

Decine di aziende a rischio reputazione

February 24, 2017

Nell'ultimo rapporto sulle società controverse pubblicato da RepRisk emergono rischi legati soprattutto al fattore governance. Tra le società citate indirettamente dal documento ci sono anche Eni, Unicredit, Alitalia, Unione di Banche Italiane e Fiat Chrysler

Le prime vittime dell'ultimo rapporto speciale di RepRisk, una società che misura il rischio reputazionale delle imprese, sono dieci giganti attivi in diversi settori economici e installati in svariati Paesi nel mondo. Ma a cadere sotto la scure della settima edizione del **Most Controversial Companies (Mcc) 2016**, pubblicata a gennaio 2017, in realtà sono molte di più. Perché **quando si fanno danni sul fronte dei fattori ambientali, sociali e di buon governo è facile portare a fondo con sé anche i partner d'affari**. E così è stato.

A una prima lettura, tra le **società classificate da RepRisk come «controverse»** e più esposte a rischi Esg nel corso del 2016 non ci sono imprese italiane. Da una analisi più attenta, però, emerge che tra quelle che rischiano di essere coinvolte ce ne sono anche diverse che battono bandiera verde-bianco-rossa. Ma andiamo con ordine.

LA CLASSIFICA

Al primo posto di questa singolare classifica, con 97 punti su 100, si trova la **1Malaysia Development Berhad (1MDB)**, un fondo sovrano della Malaysia colpito da uno scandalo di corruzione che ha coinvolto il primo ministro del Paese, **Najib Razak**, che si sospetta aver usato la 1MDB per appropriarsi indebitamente di un miliardo di dollari.

La medaglia d'argento se l'è aggiudicata la **Mossack Fonseca** (89 punti), finita sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo in seguito allo scandalo dei **Panama Papers** in quanto accusata di aver aiutato i propri (importanti) clienti a evadere le tasse e riciclare denaro sporco aprendo società segrete offshore.

Il terzo posto è stato invece assegnato a una società del settore minerario, la brasiliana **Samarco Mineração** (83 punti), che era già entrata nella classifica di RepRisk nel 2015, quando era collassata una sua diga di sostanze pericolose che aveva generato uno dei peggiori disastri ambientali dell'America Latina di tutti i tempi. Ebbene, anche nel 2016 la Samarco è considerata una società «controversa» proprio per come è stata gestita questa tragedia.

Seguono due società asiatiche, la **Jiangsu Changlong Chemicals Co Ltd** (Cina) e la **Daewoo Shipbuilding & Marine Engineering** (DSME) (Corea del Sud), la **Unaoil** di Monaco, altre due aziende dell'Estremo Oriente, la **Rizal Commercial Banking Corp** (RCBC) delle Filippine e la sudcoreana **Lotte Group**. Infine, si incontra una società tedesca, la **Volkswagen AG**, coinvolta dal Dieselgate, e un'altra società brasiliana, questa volta di costruzioni, la **Odebrecht SA**.

I ricercatori di RepRisk sottolineano che «è interessante notare che otto compagnie classificate nel report hanno affrontato questioni legate alla **governance**, come corruzione e frode, mentre solo in due casi erano legate a controversie ambientali e sociali». Ma c'è dell'altro.

IL RISCHIO SI PROPAGA

Andando ad analizzare più in profondità il report, si scopre che i rischi ambientali, sociali e di governance affrontati da queste dieci aziende, in realtà **si portano dietro tantissimi altri nomi di aziende che hanno fatto affari con loro**. Giusto per rimanere sulla prima classificata, per esempio, si scopre che lo scandalo del fondo pensione della Malaysia ha fatto sì che partissero indagini anche sulla **Goldman Sachs** che si sarebbe occupata, tra l'altro, della vendita di alcuni bond per sostenere il capitale della 1MDB.

E sono molti gli istituti dell'area finanziaria citati anche in relazione allo studio Mossack Fonseca. Quelli «più legati» alla società panamense, stando sempre a RepRisk, sono **Credit Suisse, Ubs, Hsbc, Commerzbank**, ma anche la federazione internazionale di calcio, la **Fifa**, e il colosso petrolifero brasiliano **Petrobras**. E, tra le righe, vengono citati anche soggetti del nostro Paese che, nella primavera del 2016, sono finiti in prima pagina in relazione allo scandalo dei paradisi fiscali. RepRisk menziona **Alitalia, Tome Advertising, Unicredit e Unione di Banche Italiane**, finiti sotto tiro con l'accusa di «aver evitato le tasse – si legge nel report – creando compagnie offshore in Paesi come le Isole Vergini Britanniche, Lussemburgo, Monaco, Panama, le Seychelles e lo stato americano del Delaware». Insomma, il rischio si propaga.

Oppure, ancora, andando a vedere i legami della compagnia petrolifera di Monaco Unaoil, si scopre che tra le più connesse ai suoi affari c'è anche **l'Eni**. «In marzo, gli uffici di Monaco della Unaoil sono stati perquisiti dalle autorità per il sospetto che la compagnia avesse orchestrato uno schema di corruzione nell'industria petrolifera – scrive RepRisk – e anche molte tra le maggiori compagnie petrolifere, inclusa **Halliburton, Eni e Kbr**, sono state criticate in relazione ai loro legami con Unaoil».

Nel capitolo dedicato alla Volkswagen, per fare un ultimo esempio, il report presenta poi un breve *case study* su **Fiat Chrysler**, ricordando che «il 12 gennaio 2017 l'agenzia americana di Protezione dell'ambiente ha accusato Fiat Chrysler di aver infranto la legge omettendo di dichiarare alle autorità che aveva installato un software che regola le emissioni di ossido di azoto in circa 104 mila veicoli diesel». Un'accusa che, riporta sempre RepRisk, si accompagnava a un'ipotesi di multa a nove zeri. Un caso di studio perfetto sul potenziale costo della reputazione.

Marco Ratti